

DISCORSO 228/B

NEL GIORNO DI PASQUA SUI SACRAMENTI, Sant'Agostino

Sublimità del sacrificio di Cristo, sacerdote e vittima.

1. Rinati ormai dall'acqua e dallo Spirito, voi vedete sotto una luce nuova e percepite con novella pietà questo cibo e questa bevanda che sono sulla mensa del Signore. L'impegno di questo discorso e la premura con cui vi abbiamo partorito perché in voi sia formato il Cristo ¹ ci spinge a mettere in evidenza alla vostra infanzia il significato di questo sacramento così grande e divino, di questa medicina così splendida e nobile, di questo sacrificio così sublime e accessibile. Questo sacrificio ormai non viene più immolato nella sola città terrena di Gerusalemme, non in quel tabernacolo che costruì Mosè o in quel tempio che costruì Salomone (questi erano l'ombra dei beni futuri ²) ma, com'era stato predetto dai Profeti, viene immolato *dall'Oriente fino all'Occidente* ³, e offerto a Dio quale vittima di lode secondo la grazia del Nuovo Testamento. Non più tra mandrie di animali si sceglie la vittima da uccidere; non più pecore o capri vengono menati ai sacri altari; ormai il sacrificio dei nostri tempi è il corpo e il sangue del Sacerdote stesso. E già da tanto tempo nei suoi riguardi era stato profetizzato nei Salmi: *Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech* ⁴. E come Melchisedech, sacerdote del Dio altissimo, abbia offerto pane e vino quando benedisse il nostro padre Abramo, lo leggiamo e lo sappiamo dal libro della *Genesi* ⁵.

Presenza reale del corpo e del sangue di Cristo.

2. Cristo Signore nostro dunque, che nel patire offrì per noi quel che nel nascere aveva preso da noi, divenuto in eterno il più grande dei sacerdoti, dispose che si offrisse il sacrificio che voi vedete, cioè il suo corpo e il suo sangue. Infatti il suo corpo, squarciato dalla lancia, effuse acqua e sangue, con cui rimise i nostri peccati. Ricordando questa grazia, operando la vostra salute (che poi è Dio che la opera in voi ⁶), con timore e tremore accostatevi a partecipare di quest'altare. Riconoscete nel pane quello stesso [corpo] che pendette sulla croce, e nel calice quello stesso [sangue] che sgorgò dal suo fianco. Anche gli antichi sacrifici del popolo di Dio, nella loro molteplice varietà, prefiguravano quest'unico sacrificio che doveva venire. E Cristo è nel medesimo tempo la pecora, per l'innocenza della sua anima pura, e il capro, per la sua carne somigliante a quella del peccato ⁷. E qualsiasi altra cosa che in molte e diverse maniere sia prefigurata nei sacrifici dell'Antico Testamento si riferisce soltanto a questo [sacrificio] che è stato rivelato nel Nuovo Testamento.

Con l'Eucaristia diventiamo corpo di Cristo.

3. Prendete dunque e mangiate il corpo di Cristo, ora che anche voi siete diventati membra di Cristo nel corpo di Cristo; prendete e abbeveratevi col sangue di Cristo. Per non distaccarvi, mangiate quel che vi unisce; per non considerarvi da poco, bevete il vostro prezzo. Come questo, quando ne mangiate e bevete, si trasforma in voi, così anche voi vi trasformate nel corpo di Cristo, se vivete obbedienti e devoti. Egli infatti, già vicino alla sua passione, facendo la Pasqua con i suoi discepoli, preso il pane, lo benedisse dicendo: *Questo è il mio corpo che sarà dato per voi* ⁸. Allo stesso modo, dopo averlo benedetto, diede il calice, dicendo: *Questo è il mio sangue della nuova alleanza, che sarà versato per molti in remissione dei peccati* ⁹. Questo già voi lo leggevate o lo ascoltavate dal Vangelo, ma non sapevate che questa Eucaristia è il Figlio stesso; ma adesso, col cuore purificato in una coscienza senza macchia e col corpo lavato con acqua monda ¹⁰, *avvicinatevi a lui e sarete illuminati, e i vostri volti non arrossiranno* ¹¹. Perché se voi ricevete degnamente questa cosa che appartiene a quella nuova alleanza mediante la quale sperate l'eterna eredità, osservando il comandamento nuovo di amarvi scambievolmente ¹²,

avrete in voi la vita. Vi cibate infatti di quella carne di cui la Vita stessa dichiara: *Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo* [13](#), e ancora: *Se uno non mangia la mia carne e non beve il mio sangue, non avrà la vita in se stesso* [14](#).

L'Eucaristia segno di unità.

4. Se dunque avrete in lui la vita, sarete con lui in una sola carne. Non è infatti che questo sacramento dia il corpo di Cristo per poi lasciarvene separati. E l'Apostolo ricorda che questo era già stato predetto nella santa Scrittura: *I due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande, soggiunge, lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa* [15](#). E in un altro passo, riguardo a questa medesima Eucaristia, dice: *Uno solo è il pane, e noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo* [16](#). Voi quindi cominciate a ricevere quel che già avete cominciato ad essere, purché non lo riceviate indegnamente, mangiando e bevendo la vostra condanna. Così infatti soggiunge: *Chiunque mangia il pane o beve il calice del Signore indegnamente sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Ciascuno perciò esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve indegnamente mangia e beve la propria condanna* [17](#).

Riceve degnamente chi conserva l'unità della fede e della carità.

5. E voi lo ricevete degnamente se vi terrete lontani dal fermento delle cattive dottrine, in modo che siate azzimi di sincerità e di verità [18](#); e se terrete caro quel fermento di carità che una donna ha nascosto in tre staia di farina, finché tutto sia fermentato [19](#). Questa donna è la Sapienza di Dio che, per mezzo della Vergine, si è fatta presente nella carne mortale; essa in tutto il mondo intero, che dopo il diluvio ha riparato attraverso i tre figli di Noè, va seminando il suo Vangelo come in tre staia di farina, finché tutto sia fermentato. Questo tutto in greco si dice *olon*; e voi, custodendo il vincolo della pace, sarete secondo questo tutto; il che si dice *catholon*, e da questo viene il nome di "cattolico".